

SULLA STORICITÀ DELLA FESTA "GRANDE" DI SAN GIORGIO A MAROPATI

Giovanni Mobilia

In questi ultimi anni, con l'entrata in vigore in tutta la diocesi di Oppido-Palmi delle direttive vescovili che regolano le feste e le processioni, emanate dal vescovo mons. Francesco Milito con l'intento di arginare anomale manifestazioni di pietà popolare e ingerenze, nei Comitati Feste, di eventuali personaggi legati al mondo malavitoso, si sono creati, un po' dappertutto nei centri della Piana di Gioia Tauro spontanee correnti di pensiero in disaccordo, soprattutto, non tanto sulla finalità del provvedimento quanto sulla disparità di applicazione di tali norme.

Il decreto, firmato il 19 marzo 2016 ed entrato in vigore il giorno di Pasqua dello stesso anno, ha fatto seguito a un periodo di due anni di "digiuno processionale" iniziato il 10 luglio 2014 con la sospensione delle processioni per un presunto *inchino* della statua della Madonna delle Grazie nella frazione Tresilico di Oppido Mamertina, eseguito dai portatori davanti all'abitazione di un boss locale.

Non voglio entrare in merito all'attendibilità dell'episodio, poiché anche su questo si sono aperti ampi dibattiti; né ho intenzione di barcamenarmi su tematiche liturgiche o pastorali la cui corretta interpretazione spetta esclusivamente alla Chiesa preposta a guidare il popolo di Dio.

Un pensierino, però, su quella che impropriamente è stata definita dai non addetti ai lavori "liberalizzazione delle feste e processioni di rilevanza storica" lo voglio stendere su questi fogli, come spunto per riordinarmi le idee e le nozioni accumulate nell'hard disk biologico che da più di mezzo secolo mi porto appresso.

Limite la "rilevanza storica" al culto e alla festa di san Giorgio a Maropati, paese mio natale, di cui ho diretta o mediata conoscenza, la cui festa fin dai tempi antichi si celebrava, oltre che il 23 aprile, anche e soprattutto la prima domenica di luglio.

Negli anni Ottanta, per rendere partecipi gli emigrati che ritornano in paese nel mese di agosto, in concomitanza con



la chiusura delle fabbriche, la cosiddetta "Festa Grande" venne spostata, sempre con il consenso della Curia e quindi dell'Ordinario Diocesano, alla prima domenica di agosto.

Oggi "la Festa Grande" a Maropati è stata definitivamente abolita con la generica formulazione della mancata documentazione storica che ne comprovi il trascorso.

Questo scritto, per quanto incompleto, mira appunto a comprovare la temporalità del culto di san Giorgio martire nella parrocchia di Maropati e della relativa festa annuale di luglio, seguendo la scia storica della documentazione archivistica e storiografica.

Tutti i dizionari sono concordi in definire la *storicità* come il carattere di ciò che è storicamente verificabile o realmente accaduto. Restano da chiarire i limiti temporali per definire un culto o una processione di rilevanza storica, tali da spiegare il diniego o meno di poterli replicare nel tempo e perpetuarli, in forma genuina, epurati da eventuali forme svianti come è giusto che sia.

Disposta la premessa, passiamo all'*excursus* storiografico vero e proprio.

LA CHIESA. Nel 1559, fu concessa alla chiesa parrocchiale di Maropati, sotto il *vocabolo* di san Giorgio Martire,

l'istituzione della Confraternita del SS. Sacramento.

Le Bolle che confermavano la creazione della Congrega, nel 1586 erano custodite dal Procuratore della stessa, Giovanni Pappatico che le presentò al vescovo di Mileto, mons. Marc'Antonio del Tufo durante la visita pastorale a Maropati del 4 novembre 1586: «(...) *comparse Gioanne Pappatico procuratore del SS. Sacramento et Confratria di quello posto in detta Parrocchiale et presentò le bolle delle indulgentie spedite dalla Minerva di Roma alli 7 di Novembre 1559*»¹.

Se ne deduce, quindi, che la chiesa parrocchiale intitolata a S. Giorgio essendo presente nel '500 sia di edificazione ancora più antica, probabilmente risalente al basso medioevo, come anche le altre due chiese censite nel 1586 (S. Giovanni evangelista e S. Lucia) dal protonotario apostolico monsignor Giovanni Battista Comparino che accompagnava il vescovo e stilava le relazioni.

In tale data la parrocchia era ufficialmente retta dal sacerdote don Detio Portiano che, però, era da tempo assente, poiché si era trasferito arbitrariamente nella diocesi di Reggio Calabria. Lo rimpiazzava nell'amministrazione dei sacramenti il sacerdote locale don Bruno

Cordiano che accolse il vescovo assieme agli altri notabili del paese.

L'assenza del Parroco infastidì molto il Visitatore che era già a conoscenza di tale allontanamento, per cui fece affiggere sulla porta della chiesa un ultimatum nel quale si invitava don Dettio a presentarsi a Mileto per essere esautorato dall'incarico e «a vedere la privazione et decreto privatorio che si intende dare et conferire detta Parrocchiale, ad altro prete habile et idoneo, il quale possa et debbia fare la residenza cossi come si comanda per li Sacri Canonici».

Delle antiche vestigia dell'originale tempio rimane una campana che porta l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio e la data 1557².

Un'altra campana, in onore del protettore san Giorgio, venne commissionata nel 1663 da don Pietro Chizzoniti, all'epoca parroco del paese. Essa portava la scritta: «S. Georgi ora pro nobis! – D. Pietro Chizzoniti Rectore f.f. anno 1663 – Opus Antonini Guerrera», raffigurante la Madonna col Bambino³.

Nell'Apprezzo dello Stato di Anoja, compilato il 20 gennaio 1646 dall'architetto Johannes Baptista Amendola e dal tabulario Honofrio Tangho, per quanto riguarda Maropati (allora casale della Baronia di Anoja) c'è una breve descrizione

della Chiesa di S. Giorgio: «(...) Vi è la Chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giorgio, la quale è piccola; in testa è l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il Santissimo; vi è il fonte battesimale, palio, stendardo, dui calici, ingensiero, et navetta d'argento e due campane, viene servita dal suo abate con quattro altri preti, et altri clerici».

Il terremoto del 5 febbraio 1783 la distrusse completamente.

In seguito all'Istituzione della Cassa Sacra la chiesa venne ricostruita, grazie all'interessamento del Parroco di allora don Domenico Pino. Da una lettera dell'Ing. Pietro Galdo indirizzata al capo della Regia Giunta di Catanzaro don Salvatore Spinelli, sappiamo che l'architetto don Giuseppe Oliverio, «mandato per osservare le su dette chiese ed altre opere attinenti alla cassa sacra ha riferito, che con suo piacere tra l'altre

chiese, ha osservata quella, che si sta costruendo in Maropati, la quale oltre di essere più magnifica di quella, ch'era obbligato fare ...l'ha trovata così vantaggiata nell'opera, che molto avanza di quello che gli fu liberato per il primo terzo in favor di quello partitario Don Domenico Pino». L'osservatore invitava la Giunta a fare avere al Parroco la seconda rata degli 897 ducati e 47 grana stanziati per la ricostruzione perché «per dar principio a detta nuova chiesa ha dovuto demolire l'interiora baracca, essendo d'impedimento alla nuova costruzione, e ne ha soltanto formato una piccolissima, e la popolazione non si può radunare per le funzioni Sacre». In pratica, all'interno della Chiesa si era costruita una baracca piccolissima e mal funzionante. Eravamo nell'anno 1789.

La nuova Chiesa misurava circa 20 metri di lunghezza, 9 metri di larghezza

quale è un poco angusta misurandosi con la sua popolazione».

In seguito al terremoto del 1905 la chiesa di San Giorgio fu danneggiata tanto che si dovette provvedere alla demolizione del suo campanile.

Il 4 novembre 1931 il canonico don Pasquale Calogero procedeva alla visita della Parrocchia di Maropati. Dal Verbale appuriamo che la chiesa parrocchiale era stata chiusa: «La Chiesa parrocchiale è stata chiusa al culto per ordine del Prefetto perché in pericolo. La chiesa filiale di S. Lucia in condizioni mediocri per statica e decorazione».

Negli anni '30 la chiesa «presentava un interno con una navata centrale e una laterale, in cui il barocco delle strutture e della volta dell'abside sovraccarica di stucchi e intagli – opera di uno dei fratelli Morano da Polistena, decoratori del secolo XIX - s'è trovato

unito a forme di pessimo gusto dei vari restauri fino all'ultimo (1942-945) che ha portato un maggior senso di compostezza e serietà stilistica».

Dal Questionario-Relazione della visita pastorale del 13 novembre 1955, redatto dal parroco don Alberto Jacopino, veniamo a conoscenza che fu restaurata dai danni dell'alluvione dell'autunno 1953, con i fondi alluvionali (Legge 27 dicembre 1953 n. 938), in parte direttamente dal parroco,

con l'aiuto gratuito della manovalanza femminile, e in parte dalla ditta Amodeo di Reggio Calabria. Nell'occasione vennero costruite le due torri merlate, all'interno delle quali furono sistemate le campane, e un balcone esterno che venne eliminato nel restauro del 1989.

Nel corso dell'ultima ristrutturazione, eseguita tra il 2010 e il 2011, essendo parroco don Francesco De Felice, è stata riaperta la navata minore, dove è stata posta la statua del patrono S. Giorgio Martire, e realizzato il fonte battesimale. Nello stesso periodo sono stati rinvenuti due affreschi: uno posto sull'entrata secondaria, raffigurante il Cuore di Gesù, e l'altro frontale, collocato sulla statua di S. Giuseppe, in cui è raffigurata la Divina Pastora. Non si hanno notizie certe né sulla datazione né sull'autore dei dipinti.



e 18 metri di altezza. La porta maggiore era alta 3 metri e larga 1,5 metri; mentre la porta laterale era alta 2,5 metri e larga 1,5 metri. Furono, inoltre, costruite sette finestre (1,75 m. x 1 m.) e, per posizionare le campane, un piccolo campanile di m. 3,5 x 3,5.

La chiesa venne completamente ricostruita nel 1790, in base all'iscrizione *Santuarium meum pavete 1790* che si leggeva sul frontone fino al 1905, ma, non sappiamo però se fu riaperta subito al culto, perché da altri documenti risultano numerose petizioni del parroco e del sindaco circa la costruzione del sacello per poter fare fronte alla sepoltura dei morti.

La ristrettezza della chiesa matrice si rileva anche dalla visita del 24 agosto 1830, nella quale si legge: «Si propone la espulsione de' Banchi privati, che danno incomodo alla Chiesa Matrice, la

LE DUE FESTE. A Maropati il culto verso il santo martire Giorgio è remoto probabilmente quanto la chiesa. Un frammento osseo custodito in un settecentesco reliquiario conferma l'antica devozione del popolo maropatese verso il Megalomartire che, per lungo tempo, è stata tramandata oralmente da padre in figlio, soprattutto attraverso l'inno-storiola che, fino agli anni 60 le nostre nonne cantavano in chiesa:

San Giorgi si vestì di capitano,
A pparti di marina si ndi jù.
Vitti 'na vaga virgineda chi cciangia:
«Chi nd'ài tu, virgineda, e cciangi sula?»
«Nd'aju lu ddrägu chi mmi dà la morti!»
«E ttu, tu, virgineda, no' cciangiri,
Drägu chi mmàngia a ttia l'accidu jeu!»

San Giorgi di la manu la pigghiau
Supr'a lu so' cavadu la nchianau.

(Preghiera della verginella)
«Ti pregu, Gesù meu, o mandì o veni
O puramenti lu suli trätteni!»
Lu suli fu obbedenti e ssi fermau
E Santu San Giorgi lu drägu ammazza.
Subbitamenti la nova jiu a lu RRe
Ca la so' figghia si rraccattau la morti.

(Parole del re)
«E mmò ti vògghiu fari novu RRe
'Mu si ppatriini di tutti li Regni!»

(Risposta di San Giorgio)
«No' bbògghiu no' tto' regni, no' tto' dinari,
Mancu figghia pe' spusari.
Vògghiu moriri cu' ffelici parma
'N terra lu corpu e mparadisu l'alma!»
Sup' a ssan Giorgi rosi e hhiuri
Mparadisu jiu cu' nnostrü Signuri⁴.

La statua processionale che, probabilmente, avrà sostituito uno stendardo o un quadro raffigurante il Santo, è stata scolpita, si presume, nella seconda metà del 1700 dallo statuario Domenico De Lorenzo⁵, originario di Garopoli, casale dipendente da Caridà (oggi S. Pietro di Caridà). Tralasciamo l'ormai spolpato aneddoto, raccontato dal Marzano, degli interventi plastici sugli attributi virili del cavallo, per riportare alcuni documenti che confermano l'antica usanza a Maropati delle due feste dedicate al Santo: quella del 23 aprile, memoria del martirio, e l'altra conosciuta come "Festa Grande" della prima domenica di luglio.

Il primo è tratto dall'inedito manoscritto Galatà-Visalli, *Il Comune dei Maropati* (1898-1900)⁶:

«... La Chiesa Parrocchiale è dedicata a San Giorgio, la cui festa si cele-

bra ogni anno la prima Domenica di luglio. Per la processione si stabilisce una gara in danaro tra gli ammogliati ed i celibi a chi tocca l'onore di trasportare la statua del Santo, ed entrambi i partiti sollevano talvolta l'incanto fino a somme non molto disprezzabili. Giunta poi la processione nel largo del Castello (detto così perché la sera vi si accende un castello pirotecnico), si ferma e la musica accompagna tre voci che intonano la litania, mentre i portatori bevono allegramente il vino regalato dai procuratori della festa. In aprile, alla vigilia del giorno consacrato a San Giorgio, si accendono sul far della notte, per le strade, mazzi di fascine e di sarmenti secchi, e le donne saltano parecchie volte a croce, da un lato all'altro del fuoco, invocando la benedizione del Patrono sui banchi da seta e sui gelsi che già mettono le fronde. Ed il giorno appresso, quasi per suggellare il patto, fanno grandi scorpacciate di tagliolini».

Altri due estratti provengono dalle raccolte delle Delibere Decurionali del Comune di Maropati:

Delibera del Decurionato di Maropati del 1° giugno 1861 per la nomina dei Procuratori per la Festa di San Giorgio per il triennio 1861-1863⁷.

L'anno 1861 il giorno 1° del mese di Giugno in Maropati.

Riunitosi il Municipio nella casa Comunale previo invito legale del Sindaco presidente, ad oggetto di divenire alla nomina di tre individui di questo Comune per farla da Procuratori, onde raccogliere le oblazioni a potersi solennizzare la **Festività di San Giorgio qual Protettore di questo Comune, che si celebra la 1° Domenica di Luglio di ciascun anno; e ciò per gli anni 1861 al**

1863. Il Decurionato, considerando quali soggetti sono idonei e capaci a poter disimpegnare una tale missione, nomina 1° D. Filippo Mazzitelli di D. Nicola; 2° D. Vincenzino Cordiano fu D. Rocco; 3° Il Signor Domenico Nicoletta di Raffaele. Fatto e sottoscritto il dì, mese ed anno come sopra.

Giovanni Cavallari Decurione, Ferdinando Alvaro Decurione, Raffaele Lococo Decurione, Giorgio Jaconis Decurione, Michele Jaconis Decurione, Vincenzo Cordiano Decurione, Luigi Scarfò Decurione.

Seduta del Consiglio Comunale di Maropati del 24 maggio 1864 per nominare i procuratori della festa di San Giorgio martire per gli anni 1864-1866.

L'anno 1864 il giorno ventiquattro del mese di Maggio in Maropati =

Il Consiglio Comunale, riunitosi nella sala del Comune, in seduta ordinaria ed in continuazione della precedente seduta, sotto la presidenza del Signor Francesco Scarfò Assessore ff. da Sindaco, presenti i Signori Cavallari Giovanni, Guerrisi Antonio juniore, Seminara Francesco, Cujuli Rocco e Sofrà Ferdinando ed assenti i Signori Cordiano Vincenzo, Guerrisi Antonio seniore, Cavallari Filippo, Nicoletta Domenico, ed Belcaro Salvatore ed Alvaro Ferdinando = coll'intervento del Segretario Comunale Sig. Rocco Antonio Seminara.

Il Signor presidente, aperta la seduta, ha invitato il Consiglio a deliberare sulla seguente proposta, stata depositata 24 ore pria sul tavolo dell'adunanza=

Nominare quattro individui di questo Comune per farlo da procuratori e



raccogliere le oblazioni onde solennizzarsi la Festività del Protettore di detto Comune S. Giorgio Martire che andrà a celebrarsi la 1ª Domenica del p. seguente Luglio = di ogni anno=

Ed il Consiglio esaminato il personale del Comune considerato qual'individui possono occuparsi per l'oggetto di sopra descritto A maggioranza assoluta di voti nominano Guerrisi signor Antonio fu Vincenzo, Cricri Michele fu Giuseppe, Adornato Francesco e Adornato Giorgio di Bruno e per gli anni 1864 – 1866.

Datasi presto lettura del presente atto venne approvato e sottoscritto (il dì mese ed anno come sopra) dal Presidente, dal Consigliere anziano e dal Segretario. Il Consigliere Anziano Ferdinando Sofrà, il Presidente Francesco Scarfò, il Segretario Comunale Rocco Seminara.

A questi documenti si potrebbero aggiungere i tanti altri conservati presso gli Archivi ecclesiastici, privati e pubblici, alcuni contrassegnati proprio con l'antico sigillo comunale riportante l'effigie di san Giorgio Martire⁸.

Esistono quindi, a mio modesto avviso, tutti i presupposti per annoverare il culto e le due feste in onore di San Gi-

gio martire, Patrono di Maropati, tra le manifestazioni di pietà popolare da preservare, per salvaguardarne la storicità e dare il giusto valore a queste esterne manifestazioni del sentimento religioso del nostro popolo, così come viene fatto per altre feste religiose della Piana di Gioia Tauro, pur adottando, dove occorre, la liberazione da forme incompatibili con un culto purificato⁹ riaffermando il senso del sacro e mettendo sempre e comunque Dio al centro della festa.

Note:

¹ Cfr. G. MOBILIA, *Maropati Anno Domini 1586*, L'Alba della Piana 2009.

² Notizie tratte dai Bollettini Parrocchiali di novembre 1965; luglio 1967; dicembre 1967; marzo 1969; aprile-maggio 1969, a cura del parroco don Eugenio Anile: «(...) La campana più piccola (che non suona) pesa Kg 60, porta l'immagine della Madonna col Bambino in braccio e la data 1557. È la campana più antica!».

³ Si trattava della campana più grande, del peso di 160 Kg, detta anche *La campana di S. Giorgio* che si ruppe nel 1927 (cfr. Don Eugenio Anile: *Bollettino parrocchiale* luglio 1967).

⁴ Traduzione: San Giorgio, si vesti da capitano/ Se ne andò in una zona di mare / Vide una verginella sola che piangeva / "Che cosa hai da piangere tutta

sola o verginella?" / "C'è un drago che mi darà la morte" / "Tu, verginella non piangere / perché il drago che ti vuole mangiare l'ucciderò io" / San Giorgio la prese per la mano e la fece salire sul suo cavallo / PREGHIERA DELLA VERGINELLA: "Ti prego o Gesù mio, o mandì qualcuno o vieni Tu ad aiutarmi, oppure trattieni il sole (rallenta il tempo)" / Il sole obbediente si fermò / E san Giorgio uccise il drago / Subito la notizia giunse al Re / Che sua figlia era stata riscattata dalla morte / PAROLE DEL RE: "Ed ora io, per premiarti, ti voglio fare novello Re / Affinché Tu possa essere padrone di tutti i regni!" / RISPOSTA DI SAN GIORGIO: "Non voglio né i tuoi regni né i tuoi soldi / Nemmeno voglio Tua figlia in sposa / Voglio morire da martire / Il mio corpo nella terra, ma la mia anima in Paradiso!" / Sopra san Giorgio rose e fiori / Poiché è andato in Paradiso con nostro Signore.

⁵ Nato a Tropea nel 1740 e morto a Garopoli, nel 1812, dove si era trasferito per sposare Francesca Cavallari del luogo.

⁶ Il dattiloscritto originale si trova presso gli eredi del dott. Giuseppe Pasquale di Anioia. Copie conformi all'originale si trovano presso la Biblioteca Comunale di Polistena e la Biblioteca dell'Associazione Culturale L'Alba a Maropati.

⁷ Archivio Storico Comunale di Maropati – Delibere Decurionali 1861.

⁸ Cfr. G. QUARANTA, *La questione dello Stemma comunale di Maropati*, in *Maropati ... e dintorni* Anno II n. 1 – gennaio-marzo 2007, pp. 21-24.

⁹ Cfr. DIOCESI OPPIDO-PALMI, *Dalla Liberazione alla Comunione. Principi e norme su feste e processioni nella diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2016.

I giornali raccontano...

LA POPOLAZIONE DI MELICUCCO CONTRO IL VESCOVO DI MILETO NEL 1875

Fra Vescovo e Parroco era il titolo di una corrispondenza pubblicata giovedì 12 agosto 1875* sul giornale "L'Indipendente" di Parma, che raccontava l'epilogo di una vicenda accaduta a Melicucco e che aveva visto contrapporsi l'intera popolazione al vescovo di Mileto mons. Filippo Mincione. L'articolo così riportava:

«Per parecchi mesi un villaggio della provincia di Reggio Calabria, detto Melicucco, ha sostenuto una lotta degna di ammirazione col Vescovo della diocesi di Mileto, a proposito della nomina del parroco.

La parrocchia di Melicucco ha una pingue prebenda di circa 2000 ducati all'anno; e alla morte del parroco, avvenuta alcuni mesi or sono, si è svegliata la cupidigia di parecchi preti ligi e ben visti da monsignor vescovo. Però la popolazione, in omaggio alle virtù del morto parroco, ed anche in considerazione dei meriti di un nipote di lui, il sacerdote Tigani, desiderava che fosse questi nominato parroco da monsignore. Il Tigani è un oratore di vaglia, ha spirito di carità e non è di quei preti che odiano l'Italia e le sue istituzioni. Naturalmente queste sue qualità non potevano essere pregiate tutte da monsignor vescovo, ed egli, contro i desiderii di tutto il paese, nominò parroco un sacerdote invisito, per nome De Maria. Allora tutti i maggiorenni, maschi e femmine, di Melicucco, unitisi sulla spianata della chiesa, assistiti da un notaio, elessero a loro parroco il sacerdote Tigani, per rispondere così all'evidente atto di provocazione del vescovo di Mileto, il quale all'annuncio della seguita elezione, ordinò al parroco da lui nominato, di prender possesso della parrocchia di Melicucco. Ma, mentre questi era per entrare nel paese, tutti gli abitanti gli uscirono incontro, ed al grido di "fuori! fuori! Non ti vogliamo!" lo costrinsero a volger loro le spalle e lo accompagnarono sempre al grido: "fuori!" fino al prossimo comune di Polistena. Monsignore, adirato, interdisse la chiesa e proibì ai preti dei vicini comuni, di prestare gli ufficii del loro ministero alla popolazione di Melicucco.

Sono parecchi mesi dunque che la chiesa è chiusa; che quella popolazione ha visto morire i suoi cari senza che un prete abbia dato loro l'ultima benedizione; che ha visto le sue donne respinte dai confessionali delle prossime chiese; che non ha trovato che di rado qualche prete che abbia battezzato i neonati, e pur non pertanto ha resistito con costanza davvero mirabile, se si consideri che è una popolazione composta in massima parte di contadini. Ma la lotta non era ad armi uguali. Monsignore ha esercitato una violenza colpendo tutti negli affetti più santi, impedendo a quei buoni contadini nati nel grembo della chiesa gli atti più solenni della loro vita, turbando le coscienze e mettendoli al bando del consorzio religioso dei prossimi comuni. Gli interdetti di Melicucco hanno tentato di piegar la curia a più miti consigli con una resistenza a tutta oltranza, ma non ci sono riusciti ed hanno dovuto cedere. Una petizione promossa da alcuni, è stata firmata da molti e con essa si sono sottomessi al vescovo. La fine della lotta non è degna del principio né della costanza dimostrata per molto tempo».

(*) L'Indipendente, anno I, n. 143, giovedì 12 agosto 1875, p. 2.

(La Redazione)